



Anarchia e letteratura

capitolo 2



LA FINE DI HAROLD E I NON SCRITTORI

L'ipercritica è sempre sbagliata, secondo il mio modesto parere, tuttavia, certe volte è l'unico metro di giudizio atto a misurare i fenomeni pop. Non intendo parlare male di un autore in particolare ma, per obiettività, sarò costretto a prenderne un paio ad esempio, giusto per esprimere la mia opinione a riguardo

in maniera limpida e cristallina. Partiamo con il primo: Jeremiah Terminator Leroy.

J.T. Leroy è stato uno dei casi letterari più eclatanti degli anni zero e il mio scopo in questo capitolo, sarà quello di spiegare (sempre secondo il mio modestissimo parere) come mai le esperienze di vita possono fare di uno scrittore uno "scrittore" o un "non-scrittore".

Quando comprai il primo libro di J.T. Leroy, rimasi letteralmente rapito dalle immagini crude e dalla semplicità della stesura di "Sarah"; mi piacque a tal punto che iniziai a considerare quel ragazzo uno degli scrittori più promettenti del panorama americano. Ovviamente ero estremamente giovane all'epoca e adesso la mia critica, probabilmente divenuta "ipercritica", sarebbe molto meno gentile; tuttavia rimasi incantato da quel libro.

Sostanzialmente J.T. Leroy non aveva inventato nulla di nuovo, era uno dei tantissimi narratori scarni e privi di fronzoli che gli Stati Uniti continuano a sfornare come se non ci fosse un domani; in J.T., però, c'era qualcosa di molto particolare: il suo background.

Catalogai immediatamente J.T. come un non scrittore, sebbene avesse alle spalle consulenze di scrittori che adoro, Chabon su tutti. La sua "essenzialità" nel lessico e il massiccio utilizzo di slang metropolitani lo discostavano da quella categoria di letterati che, forti della loro sottocultura, riuscivano a far parlare i loro protagonisti come dei veri e propri ragazzi di strada; Leroy era senza alcun dubbio un ragazzo di strada che parlava e si muoveva come un ragazzo di strada.

Quelli che definisco "non scrittori", non son altro che degli ottimi soggettisti con un mediocre talento letterario che in alcuni casi sfocia addirittura nella totale incapacità narrativa. Ovviamente J.T. Leroy faceva parte dei primi, ovvero: i non scrittori con un mediocre talento letterario. Uno scrittore mediocre è, fondamentalmente, uno scrittore che ha palesemente letto poco e questo, credetemi, è una cosa terribile per uno scrittore.

Ci sono due cose che possono lenire e al contempo distruggere il talento di uno scrittore:

1) Il non aver letto molto.

2) Il non aver mai frequentato ambienti letterari (questo, molto spesso, è quasi un vanto).

Questi due punti possono giocare a favore o a sfavore dello scrittore, esattamente come il giocare in casa o fuori casa per una squadra di calcio. Ironia della sorte, il non leggere potrebbe conferire ad un giovane scrittore la possibilità di agire al di fuori degli schemi, affrontando l'eterna lotta con il foglio in maniera estremamente pura. Ovviamente il non aver letto molto è giustificabile solamente in un giovane scrittore ma mai in un "vecchio scrittore".

Per quanto riguarda il non aver mai frequentato gli ambienti letterari, ambienti in cui solitamente gli scrittori vivono della luce riflessa dei propri ego rimpinzati di caviale e qualunquismo letterario, rimane per me l'unico modo di scrivere roba per il pubblico e non per i singoli addetti ai lavori. Generalizzando alla buona: gli scrittori non sono mai delle belle persone; compreso il sottoscritto.

Lo scrittore è e sarà sempre un ladro, gli scrittori rubano le esperienze di vita, infiocchettano la realtà, abbelliscono

il macabro, copiano e rigirano battute di altri scrittori, spesso sono degli escapologi dell'eloquenza e dei pessi-
mi elementi.

J.T. Leroy era un ragazzino di strada con delle notevoli
turbe sessuali che si trascinava dietro sin dalla tenera
età. Madre tossica, nonni ultra-cattolici e un carattere terri-
bilmente soggetto all'empatia; queste sono esattamente
le storie che il pubblico medio ambisce a leggere per cro-
giolarsi nelle miserie altrui, pur godendo di un benessere
per cui automaticamente l'uomo si sente solitamente in
colpa.

La madre di Leroy, Sarah per l'appunto, la da a mezzo
continente imbottendosi di droghe che in più occasioni rifi-
la anche al figlioletto di sette anni circa, figlioletto che fini-
sce per diventare ben presto un tossico. Qui gli agenti let-
terari iniziarono a leccarsi i loro sontuosi baffi arricciati:
abusi sessuali ripetuti, portano il ragazzo alla prostituzio-
ne e ad una coscienza da pseudo-transgender punk.
Boom, il best seller è pronto per essere venduto ai coglio-
ni tipo il sottoscritto. L'uomo è così banale che certe volte
mi verrebbe voglia di ammazzarmi, comunque... andiamo
avanti.

Da cosa nascono i libri di J.T.? Un bel giorno, per un caso
fortuito del destino, J.T. trova sulla sua strada una coppia
di musicisti che decidono di adottarlo, mandandolo in se-
guito da uno strizzacervelli che gli suggerisce di buttare
su di un diario la sua storia, giusto per esorcizzare quei
demoni che continuavano ad affliggerlo dalle zone più re-
condite della sua psiche.

Secondo libro "Ingannevole il cuore più d'ogni altra cosa",
terzo libro "La fine di Harold" e come se non bastasse l'at-
trice e regista italiana Asia Argento realizza un film sul
suddetto scrittore, film che per inciso giudico un eccellen-
te prodotto underground (nonostante il cast stellare non
risulti poi così underground).

Arriviamo al 2006, anno in cui si scopre che Jeremiah Ter-
minator Leroy non è mai esistito e che dietro ai suoi rac-
conti si nascondeva la sapiente mano della musicista
che, in teoria, aveva adottato il giovane romanziere. J.T.
non è mai nato, non è mai esistito, ad interpretare il ruolo
del giovane, durante i servizi fotografici e le sporadiche
interviste era la sorella del musicista, marito della scrittri-
ce che in realtà scriveva i libri del fittizio ragazzino trans-
punk.

Vi lascerò qualche secondo per riprendervi dal colpo di
scena in pieno stile da soap opera portoricana.

Ok, ripresi? Andiamo avanti. Nel 2006 J.T. Leroy, alias
Laura Albert, da non-scrittore/non-scrittrice diventa a tutti
gli effetti uno dei più grandi scrittori/scrittrici del pianeta. Il
creare uno stile scarno, laddove il personaggio/scrittore
deve essere un non letterato, dimostra una ricca dose di
letteratura alle spalle della scrittrice americana, capace di
tirar su una montatura mediatica che ha portato decine di
artisti a pubblicizzare le opere dell'inesistente scrittore. A
tutti gli effetti, Laura Albert è una scrittrice geniale e sen-
za precedenti.

Adesso parliamo di uno scrittore non scrittore: Chuck Palahniuk

Il pluridecorato, amato, copiato ed idolatrato Chuck, non è uno scrittore, quanto più un buon giornalista e un ottimo soggettista. L'unica sua opera che salvo è "La scimmia pensa la scimmia fa", libro in cui dimostra di essere un eccellente giornalista gonzo e nulla di più.

Ovviamente libri come "Fight Club" sono entrati nel nostro immaginario collettivo come dei capolavori assoluti, cosa che differisce molto dalla realtà. Il lavoro di Palaniuk è sconnesso, frastagliato e tremendamente approssimativo. Ovviamente il mio è solo un giudizio personale, in quanto il vecchio Chuck potrebbe dirmi -Ehi, io con i miei libri posso comprarmi una piccola isola del Pacifico, mentre tu con i tuoi ti ci puoi comprare solo le sigarette.

-Hai pienamente ragione Chuck... ma la mia era solamente una personalissima opinione. Comunque, se per caso cercassi un collaboratore, sarei molto contento di lavorare con te e magari comprarmi una piccola isola nel Mediterraneo.

Quello che sto cercando di spiegare è che la letteratura contemporanea ha sdoganato molte regole e attitudini, esattamente come il fenomeno punk per la musica, dando la possibilità di scrivere romanzi a persone che hanno predisposizioni letterarie lontane dal filone narrativo, come il giornalismo o la saggistica.

####